

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuova mossa del leader sovietico alla vigilia della ripresa del negoziato a Ginevra

Gorbaciov lancia tre proposte Togliere dall'Europa i missili Usa e Urss, moratoria H, disarmo atomico entro il 2000

Mosca rilancia la proposta americana della «opzione zero» - Non chiede più di conteggiare i missili francesi e britannici - A Parigi e Londra si chiede solo di non ampliare i loro arsenali - Cominciare subito con la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche - Primi positivi commenti di Reagan

Pericolosa escalation militare in atto nel Mediterraneo

Movimenti navali e rafforzamento dei dispositivi militari. In tutto il Mediterraneo è in corso una escalation. Anche l'Italia ha preso misure per rafforzare le sue difese al sud. Un gruppo di artiglieria contraerea è stata trasferita dal nord in Sicilia, si presume alle basi di Sigonella e Comiso mentre nel Mediterraneo sono arrivate ieri altre unità navali americane e sovietiche. Dalla Spagna poi è giunta la notizia che sono state messe in stato di allerta tutte le basi americane. Allarmanti anche le dichiarazioni di esponenti dei governi di Mosca e Washington. L'ambasciatore sovietico a Roma Lunok ha rivolto un monito agli Stati Uniti mettendoli in guardia dalle «pericolose conseguenze che possono derivare dalla continuazione di questa politica». Il segretario di Stato Shultz ha detto che «se la situazione si fa più tesa, il governo americano vuole avere i mezzi adeguati per intervenire» ed ha spiegato che gli Usa sono pronti a rispondere ai terroristi anche senza il consenso degli alleati.



Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'Unione Sovietica decide di prolungare per altri tre mesi la moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari invitando gli Stati Uniti ad associarvi e a renderla permanente e definitiva. Contemporaneamente l'Urss presenta agli Stati Uniti e alle altre potenze nucleari un piano globale e dettagliato nei tempi e nelle fasi per l'eliminazione completa di tutte le armi nucleari nel corso dei prossimi 15 anni. L'Unione Sovietica propone infine agli Stati Uniti di azzerare tutti i missili di media gittata delle due massime potenze sul territorio europeo. Delle tre colonne portanti dell'iniziativa del Cremlino è questa indubbiamente la più clamorosa, quella che indica più nettamente la volontà dell'attuale leadership sovietica di venire incontro alle esigenze americane ed europee di si-

curezza nucleare. Dice testualmente la dichiarazione di Gorbaciov a questo proposito: «Nella prima tappa ci si accorda e si esegue la decisione della completa liquidazione dei missili di media gittata dell'Urss e degli Usa nella zona europea (sia ballistici che di crociera) come primo passo verso la liberazione del continente europeo dalle armi nucleari. In questo contesto gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi a non dislocare i propri missili strategici e di media gittata in altri paesi, mentre l'Inghilterra e Francia dovrebbero impegnarsi a non accrescere le loro rispettive armi nucleari».

È una proposta assai vicina alla famosa — e allora contestatissima dal Cremlino — «opzione zero» reaganiana.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



ROMA
06/4951630
MILANO
02/6420945

Telefonateci i guasti della sanità

Da oggi nelle nostre redazioni di Roma e Milano due linee telefoniche per i lettori

Lo sciopero dei medici sta spingendo la sanità pubblica, e specialmente gli ospedali, verso il collasso. Non è il caso di discutere qui nuovamente sulla legittimità delle richieste dei sindacati autonomi. L'abbiamo già fatto e torneremo a farlo. Lo sciopero però ha messo in questi giorni sempre di più allo scoperto un malessere profondo e vasto che tocca gli interessi fondamentali di tantissimi cittadini. Interessi già fortemente intaccati, soprattutto in alcune zone del paese (al Sud, naturalmente) da un servizio sanitario che, anche in condizioni normali, non funziona, o funziona poco, o funziona male. Non è forse questo il problema centrale della questione sanitaria italiana?

E allora, se questo è il problema vero, non può riguardare esclusivamente le controparti che oggi si fronteggiano sulla materia contrattuale. Riguarda gli utenti del sistema sanitario. Cioè tutti noi. Le inefficienze, le cose che non funzionano, gli sprechi, le differenze abissali da luogo a luogo che umiliano il nostro sistema sanitario, sono una grande questione, per capire e affrontare la quale non basta più una discussione tra addetti. Occorre uno sforzo di denuncia, di conoscenza collettiva, di approfondimento dei problemi, che richieda la partecipazione di tutti. Insomma, bisogna dare la parola alla gente.

Per questo il nostro giornale ha deciso di invitare tutti coloro che hanno a che fare con la «macchina» della sanità — i malati in primo luogo, e i loro parenti e amici, ma anche i medici, gli infermieri, i tecnici, gli amministratori — a segnalare episodi significativi, vicende personali o pubbliche, fatti esemplari di cui sono a conoscenza. Il giornale mette a disposizione due linee telefoniche, una a Roma e una a Milano. Un nostro redattore, tutti i pomeriggi, raccoglierà le telefonate, le trascriverà, e di volta in volta riporteremo sul giornale le storie che ci sembrano più significative. Intendiamo, nel giro di alcuni giorni, raccogliere un dossier che possa poi diventare materiale di riflessione e di lavoro per noi stessi, per le forze politiche e per le istituzioni.

Da questo pomeriggio potete chiamarci tutti i giorni dalle 16 alle 20, o a Roma, al numero telefonico 06/4951630 o a Milano, al numero 02/6420945. Vi risponderà un nostro redattore. Potrete dettarci il nome e cognome, città, prefisso e numero telefonico. Sarete richiamati subito.

La religione a scuola

Per salvare la Falcucci imposta la fiducia

I liberali non hanno firmato la mozione - Modificate le circolari del ministro

ROMA — Per salvare la Falcucci da un (altamente contestabile) voto di censura della Camera per il suo tanto contestato comportamento sull'intesa e la circolare per l'insegnamento della religione, il governo ha deciso ieri pomeriggio di porre la questione di fiducia — che si vota per appello nominale ventiquattrore dopo, cioè stasera — su una risoluzione fattosamente elaborata e sottoscritta da un pentapartito monico: i liberali non l'hanno firmata e, furibondi per la decisione della fiducia, minacciano di non votarla oggi e Craxi ha convocato ieri sera il segretario Biondi per rivolgergli «un caldo appello a dire sì alla fiducia».

Paura di un voto libero

La signora Falcucci avrà, dunque, un suo personalissimo voto di fiducia: cosa questa particolarmente esaltante se si tiene conto che tutti i segnali facevano presagire che essa avesse perduto l'appoggio perfino di una parte non trascurabile della sua maggioranza. È un bell'esempio di linearità politica e istituzionale che dovrà pur essere spiegato alla gente. E, del resto, la spiegazione non è complicata: se il Parlamento avesse potuto liberamente portare a effetto — cioè pronunciarsi con un voto non condizionato — il proprio giudizio maggioritario sul comportamento del ministro della Pubblica Istruzione, la Dc si sarebbe tirato dietro l'intero governo nella crisi. Mai come in questa occasione lo strumento del voto di fiducia ha corrisposto al suo carattere di rito votale: la stessa base parlamentare del governo. Staremo ora a vedere come socialisti e laici governativi cercheranno di trarsi d'impaccio conciliando il voto di fiducia con le critiche in precedenza sostenute.

Ma questo non è l'aspetto principale. Il quale consiste nel fatto che, in una materia così delicata che implica diritti di libertà e retta interpretazione dei rapporti sovranici con la Chiesa, il Parlamento viene impedito di tutelare il proprio diritto-dovere di sindacato e di indirizzo. A ben vedere, infatti, i protagonisti della vicenda sono due: il ministro e il Parlamento. Tutto nasce, infatti, dal mancato rispetto delle prerogative parlamentari nel corso della trattativa per l'intesa con la Cei, a cui è inevitabilmente seguita la soddisfazione di merito per gli atti amministrativi del ministro nell'attuazione dell'intesa stessa. Ora, è ben vero che il ministro aveva una qualche forma di copertura da parte del governo ma questo non lo solleva dalla specifica responsabilità per il proprio personale comportamento. E infatti nessuno ha posto il governo in censura per il suo comportamento. Impedendo un giudizio sul ministro gettando sul piatto della bilancia la sorte stessa del governo, si è deformata gravemente la materia in discussione, si è messo in mora uno specifico diritto del Parlamento.

La cosa, poi, appare in tutta la sua artificialità se si tien conto che la «fiducia» sulla Falcucci si accompagna a una modifica (vedremo alla fine quanto sostanziale) delle sue famose circolari. Ora tale modifica è la prova e la conferma materiale che il ministro aveva sbagliato, ed è stato rettificato proprio dall'insorgere della protesta delle forze parlamentari. Dunque, la situazione è questa: critiche vaste anzi maggioritarie al comportamento del ministro nella fase della stipula dell'intesa e interventi correttivi sui suoi atti di attuazione. Aggiungere a tutto questo la parola «fiducia» vuol dire prendere in giro la gente e le istituzioni. Un'altra bella prova di salute del pentapartito.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Botta e risposta con i giornalisti sulle tesi congressuali del Pci

Strasburgo, conferenza stampa di Natta sui rapporti con la sinistra europea

Presenti Pajetta e Cervetti - Fiducia nelle possibilità di una risposta del continente ai grandi problemi della nostra epoca - Le questioni della sicurezza e i rapporti con gli Usa - Imminente il viaggio a Mosca

Dal nostro inviato
STRASBURGO — La scelta europea del Pci. Non è certo una novità. Come non è una novità il sentirsi dei comunisti italiani componente decisiva, parte integrante della sinistra europea. Ma l'una e l'altro hanno assunto ed assumono oggi un rilievo più spiccato, non solo per ciò che concerne la politica internazionale e la possibilità di esercitare una funzione sempre più rilevante sui temi dell'Europa e delle sue istituzioni, ma anche per ciò che riguarda la prospettiva stessa del rinnovamento e della trasformazione democratica

dell'Italia. È il filo rosso della parte internazionale delle tesi pre-congressuali, il ragionamento di fondo sul quale si articola una presenza, un impegno, una continuità di iniziativa dei comunisti italiani verso i quali è grande l'attenzione, anche fuori dei confini del nostro paese. Ed è il filo rosso che il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha ripreso e discusso, ieri a Strasburgo, in un incontro con i giornalisti italiani e stranieri presenti per la sessione del Parlamento europeo.

Introducendo la conferenza stampa, Natta, che era affiancato da Gian Carlo Pajetta e Gianni Cervetti, presidente del gruppo parlamentare comunisti e parlamentari, ha spiegato come la fiducia nelle possibilità di una risposta di carattere europeo ai grandi problemi della nostra epoca e la «dimensione europea» della necessaria ripresa della sinistra si collocano «tra gli elementi più importanti del consolidamento, dello sviluppo e della ulteriore innovazione dell'iniziativa del Pci, sulla traccia della elaborazione di scelte importanti, compiute sotto l'impulso e la guida di Enrico Berlinguer». Si tratta

di temi di centrale importanza per il congresso, cui affidiamo non solo il compito di contribuire a sbloccare la situazione politica italiana, con le indicazioni delle condizioni necessarie ad una alternativa nella politica e nel governo del paese, ma anche, «con ambizione non esagerata», di esprimere la capacità del Pci a combattere, nell'ambito europeo, le ricche neoliberali e conservatrici, a dare risposte, ispirate alla solidarietà e alla giustizia sociale, alle sfide del rinnovamento tecnologico.

Il Pci e la sinistra europea. Il tema è di quelli che, non da oggi, suscitano curiosità e interesse. Un giornalista olandese chiede se i comunisti italiani intendano «privilegiare i rapporti con i partiti socialisti rispetto a quelli con altri partiti comunisti, con le posizioni dei quali le differenze si sono fatte molto nette».

No, è la risposta di Natta. Vogliamo avere rapporti di collaborazione con tutte le forze di sinistra in Europa. Non poniamo discriminazioni, né

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Nell'interno

Il «caso Westland» esplode ai Comuni

Il «caso Westland» è esplosivo ieri in un dibattito alla Camera dei Comuni. I laburisti hanno sollecitato un'inchiesta e l'ex ministro della Difesa, Heseltine ha parlato di pressioni britanniche sul governo italiano. A PAG. 3

Ucciso e infilato in un cassonetto

Sette coltellate al cuore, una alla nuca, il cranio fraccassato, poi «impacchettato» e infilato in un cassonetto delle immondizie. È accaduto a Roma, la vittima è un giovane nordafricano. A PAG. 5

Ancora combattimenti nel Sud-Yemen

Nel Sud Yemen terzo giorno di combattimenti. I governativi sembrano prevalere, ma la situazione resta confusa. Non ci sono notizie certe sulla sorte del presidente né su quella dei quattro capi della rivolta. A PAG. 8



Thierry Sabine, ideatore della Parigi-Dakar, morto nell'elicottero precipitato su una zona desertica del Mali

È precipitato un elicottero Tragedia alla Parigi-Dakar: cinque morti, anche l'ideatore

Thierry Sabine era il noto e stravagante organizzatore del rally - L'incidente su un'altura dello Stato africano del Mali

Nostro servizio
PARIGI — Un'unica, modesta altura in chilometri e chilometri di deserto. E proprio contro di essa il piccolo elicottero è andato a schiantarsi, prendendo fuoco e uccidendo tutti i suoi occupanti. Thierry Sabine, notissimo e stravagante ideatore della Parigi-Dakar, è morto così, l'altra sera, nello Stato africano del Mali, proprio mentre vigilava sulla singolare carovana di auto, moto e camion impegnati nell'ennesima prova del duro rally. Assieme a lui sono morte tutte e quattro le altre persone che erano a bordo dell'elicottero: Daniel Balavoue, cantante, ex pilota alla Parigi-Dakar e stavolta al seguito del rally come osservatore; Nathalie Odent, giornalista del Journal du dimanche; François Xavier Bagnoud, pilota dell'elicottero; Jean Paul Le Fur, addetto alla radio di bordo.

La notizia del tragico incidente (l'ennesimo, e più grave, in una gara già funestata quest'anno dalla morte di un motociclista giapponese) è stata comunicata nelle prime ore di ieri mattina dall'emittente radiofonica francese «Radio Europa Uno», associata al rally africano e presente alla Parigi-Dakar con una propria troupe. Sarebbe stata propria l'équipe di «Radio Europa Uno», anzi, a rind-

i. o.
(Segue in ultima)

Inaugurato l'anno giudiziario: fischi a Napoli, soddisfazione a Palermo

Giustizia tra ufficialità e contestazioni

Tra ufficialità ed inconsuete contestazioni, la giustizia italiana ha vissuto ieri, con l'inaugurazione nei vari distretti dell'anno giudiziario 1986, la «sua» giornata. L'episodio più eclatante è avvenuto a Napoli: gli avvocati (in sciopero da 50 giorni) hanno clamorosamente contestato il primo presidente della Corte d'Appello, che aveva dichiarato chiusa la cerimonia d'inaugurazione senza dar loro la parola. Fra i temi maggiormente discussi, quello dell'indipendenza della magistratura e del ruolo del Csm: se n'è parlato a Milano, a Genova, Venezia, Trieste. Nella capitale, un episodio «singolare»: la relazione dell'avvocato generale ha augurato «pronta guarigione» al procuratore generale Sesti, spiegando così l'assenza del magistrato che è stato invece, come si sa, trasferito d'ufficio di recente dal Csm.

Quando la legge non è uguale per tutti

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è sempre un'occasione per riflettere sullo stato della giustizia in Italia. L'«Unità» domenica scorsa ha dedicato due pagine a questo settore vitale della vita dello Stato. Oggi leggiamo ciò che dicono i procuratori generali delle Corti d'Appello. Tuttavia, ogni giorno, ci sono fatti di cronaca che ci

mettono di fronte a realtà incredibili e intraducibili nel linguaggio ufficiale della giustizia. Guardiamo i giornali di ieri. L'«Unità» e qualche altro giornale hanno dato notizia di una sentenza della Cassazione che fa ri-

em. ma.
(Segue in ultima)

Il movimento entra nella fase 2



Contro la mafia per il lavoro, la stessa lotta

Un seminario di Pci e Fgci a Roma - La relazione di Pietro Folena e le conclusioni di Antonio Bassolino - Numerosi interventi

ROMA — Si chiama «seconda fase» oppure in qualche altro modo, il problema vero è quello di imprimere ai movimenti contro la mafia e la camorra un impulso nuovo, di legare alla denuncia e alle analisi — cioè alle espressioni di una marcata motivazione etico-politica — la lotta popolare per il lavoro e per il rinnovamento della politica e delle istituzioni. È il nocciolo del seminario che il partito comunista e la Fgci hanno tenuto a Roma e che ha visto — tra le relazioni di Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e le conclusioni di Antonio Bassolino, responsabile della sezione meridionale del partito — una partecipazione particolarmente qualificata. Sono intervenuti o hanno assistito ai lavori magistrati (Imposimato, Palermo, Di Marco), sociologi (Dalla Chiesa, Ariacchi), esponenti politici e personalità del mondo economico e sociale, come Rosati (presidente della Acli), Galasso, membro laico del Csm, De Rita, direttore del Censis, Carlo Beebe Tarantelli, Garavini, segretario Fiom, Pecchioli, membro della segreteria del Pci, Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia, Bassolino, responsabile del partito nelle regioni dove più marcata è la presenza del fenomeno mafioso, come Figliuzzi, Sales, Quirino Ledda e tanti altri. Un contributo particolarmente appassionato è venuto dai ragazzi e dalle ragazze dei movimenti e dei comitati contro la camorra e da giovani della Fgci.

Un seminario niente affatto celebrativo, in cui non sono mancati accenti autocritici (valga per tutti il riconoscimento di Garavini sul «ritardo del sindacato nel cogliere l'importanza di legare l'obiettivo della lotta alla mafia, a questo punto di sviluppo»); ma che non ha nascosto i risultati positivi di un impegno in continua evoluzione. La percezione del carattere oppressivo della mafia — ha ricordato Bassolino — ha originato una rivolta morale delle coscienze, un nuovo bisogno di democrazia che sono sfociati nelle prime forme di movimento e nei primi risultati («che sarebbe sbagliato sottovalutare — ha aggiunto — anche se su questo ho avvertito opinioni diverse tra noi»). La nascita stessa di un movimento unitario è di per sé un risultato positivo e va ricordato il contributo di tanti politici e militanti — estranei coraggiosi. È proprio grazie a questi due elementi congiunti che è stato possibile infliggere «primi colpi» alla mafia e alla camorra. «Alcuni colpi» — è stato sottolineato — non la sconfitta delle cosche criminali. Anzi, su una tale analisi azzardata e sbagliata il governo e la maggioranza lo sostiene hanno commesso gravi errori di valutazione e di comportamento e su di essi ricadono pesanti responsabilità.

In questo modo, tra luci e ombre, tra successi e contraddizioni, in questi mesi si è giunti a una svolta. Si è arrivati alla soglia — ha detto ancora Bassolino — del cosiddetto terzo livello. Ma da questo momento la battaglia è molto più impegnativa. Diventa arduo reggere e pesare come movimento, se non si accompagna alle motivazioni etico-politiche l'indicazione di una priorità: cioè la battaglia intrecciata con il tema del lavoro e di una nuova qualità dello sviluppo. Ed d'altra parte, o si colpisce in alto, andando anche oltre la cupola di Tommaso Buscetta, o si rischia di tornare indietro.

I sintomi della praticabilità di un salto qualitativo di questo tipo, per Bassolino, ci sono. E sono due: «maxi processo Palermo e maxi processo Bassolino» e «maxi processo Napoli». Sono i simboli positivi del giudizio della gente, della parte sana dei corpi dello Stato. Cioè di quei soggetti che più si sono impegnati — oltre al Pci — nella difficile battaglia contro la mafia e la camorra. Un salto tanto più necessario in quanto si manifesta con sempre maggiore chiarezza la connessione tra cosche mafiose e potere occulto, pezzi di terrorismo nero e rosso, settori dei servizi segreti, segmenti di apparati statali.

Se questo è il nemico — lo ha rilevato anche Adon Alinovi nel suo intervento — è evidente la necessità di dare carattere nazionale alla lotta. In questo ambito acquista valore e rilievo la proposta avanzata dal presidente della commissione antimafia di una proroga del mandato della stessa commissione, in attesa di una discussione parlamentare sulla relazione prodotta dall'organismo e che da un anno è ferma nelle secche di

un'impatto voluto dalle forze della maggioranza. Terza richiesta esposta da Alinovi, alcune necessarie modifiche alla legge La Torre che, peraltro, si è rivelata preziosissima, consentendo la confisca di qualcosa come 900 miliardi di lire in conti correnti e beni di famiglie mafiose.

Piuttosto, è stato rilevato con particolare convinzione da Pietro Folena nella relazione introduttiva, e da altri compagni della federazione giovanile, occorre formalizzare proposte valide anche «tecnicamente», per recuperare in attività lavorative per i giovani una quota del denaro proveniente dai sequestri operati con la legge che porta il nome del nostro compagno assassinato dalla mafia.

Carattere nazionale dell'azione di lotta, è stato dunque detto da più parti. Ed è stata pure rilevata l'assenza al seminario di rappresentanti di molte zone del Centro Nord. Ma sarebbe sbagliato — ha affermato Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia del Pci — che ha preceduto le conclusioni di Bassolino — intendere questo concetto in senso geografico. Infatti, al movimento va dato carattere nazionale. Il sindacato deve recuperare al centro della propria iniziativa complessiva questo obiettivo, va rivolto il massimo delle energie possibili in questo settore, perché mafia e camorra sono nei fatti il nemico più pericoloso e agguerrito dello Stato democratico. Dell'intero Stato democratico non di alcune zone, anche se — e qui sta l'equivoco — in determinate regioni come la Sicilia, la Calabria e la Campania il fenomeno ha assunto i connotati più gravi ed evidenti, fino a creare condizioni che Quirino Ledda ha definito di «allegria diffusa».

Ma il seminario è stato molto utile anche per approfondire aspetti specifici del fenomeno mafioso e delle realtà economico-sociali nelle quali opera. È stato utile anche per misurare accordi e divergenze di opinioni tra personalità e organizzazioni che pure sono ugualmente impegnate su questo versante. Così Nando Dalla Chiesa ha affermato che una seconda fase ci deve essere, ma prima di ancorarsi a obiettivi specifici dev'essere più impegnato e più intelligente su come il nemico può essere combattuto. Dalla Chiesa ha polemizzato poi con coloro — ma per laverità al seminario non lo ha fatto nessuno — che ritengono di poter combattere mafia e camorra solo dopo aver ridotto la disoccupazione. Tra i due elementi — ha affermato — non c'è automaticità. Anzi, è proprio combattendo la mafia (e i suoi tentacoli che controllano il mercato del lavoro e molte attività economiche) che si liberano le potenzialità per un nuovo sviluppo. La mafia non è un effetto. Il processo, semmai, è quello inverso.

Imposimato ha messo a fuoco il modo attraverso il quale il potere mafioso risponde agli attacchi dello Stato democratico. Il mafioso ha anche denunciato il sostegno ideologico più o meno consapevole portato alla mafia da talune forze politiche che contrastano il pentitismo e che tendono a mettere sullo stesso piano la delazione e la collaborazione attiva.

Beebe Tarantelli in un teso e commosso intervento ha paragonato la situazione esistente negli enti regionali italiani maggiormente esposti al fenomeno mafioso a quella americana all'epoca di un mitico personaggio del sindacalismo Usa: Mamma Jones. Mandata a sindacalizzare le miniere del West Virginia, Mamma Jones si trovò di fronte a una realtà dove i minatori e le loro famiglie non erano in grado neanche di scappare se ne avevano voglia. Case, negozi, strade e mezzi di trasporto erano di proprietà dei «padroni». E i lavoratori erano in loro completa balia. Metafora suggestiva ma dichiaratamente forzata. Oggi in Italia — fermi restando tutti i compiti che spettano allo Stato nelle sue diverse articolazioni e alle forze della cultura — al potere mafioso si oppone con tutti i suoi limiti ma anche con i suoi ambiziosi progetti di rilancio un movimento reale. Un movimento che si proietta nella sua «seconda fase» e al quale arriva quasi simbolicamente un piccolo-grande messaggio di speranza: quello di Quindici dove, come ha sottolineato Bassolino, il Pci ha saputo praticare oggi una giusta politica unitaria dopo aver saputo fare ieri, in altre condizioni, una giusta scelta di netta separazione dalle forze compromesse col potere camorristico.

Guido Dell'Aquila

Faluccci: imposta la fiducia

lazzo Chigi. A Craxi la Dc faceva sapere chiaro e tondo, con durezza, dopo avere addirittura consultato telefonicamente De Mita in Guatemala, che gli toccare la Faluccci: il potere scappare gesti clamorosi, qualcuno mormorava addirittura il ritiro della delegazione dc dal governo se non fossero stati apprestati idonei strumenti di garanzia, leggi la fiducia.

Il presidente del Consiglio

deceveva allora di convocare il Consiglio dei ministri per essere autorizzato a porre appunto a Montecitorio la questione di fiducia. Normalmente questo tipo di sedute-rito durano lo spazio di uno sbadiglio. Stavolta ci son voluti cinquantacinque minuti di nervosissima riunione. Avevano di che ridere più d'un ministro democristiano. In particolare Antonio Gava, e un ancor più rancoroso Clelio Dar-

da che alla fine s'è pure sfogato con i giornalisti sbilanciando tra i denti: «È un compromesso di basso profilo, che mortifica la senatrice Faluccci; è stato solo per non rompere...». Ma in realtà proprio in Consiglio dei ministri s'era consumata una rottura: presente per i liberali solo il ministro Altissimo, questi non solo confermava che le stesse ragioni di principio che avevano ispirato l'astensione Pli sul

nuovo Concordato suggerivano ora di non sottoscrivere la risoluzione, ma annunciava che il suo partito si sarebbe riservato di decidere solo più tardi l'atteggiamento sul voto di fiducia.

Chiusa la falla da un lato, ecco aprirsi un'altra. Preoccupato, il presidente del Consiglio telefonava ad Alfredo Biondi, il segretario liberale. Una lunga telefonata, poi l'intesa di vedersi a quattr'occhi in tar-

da serata. Alla fine dell'incontro, ecco un'altra mossa inusuale per Craxi: la diffusione di un comunicato in cui il presidente del Consiglio «prende atto» delle riserve sostanziali del Pli ed esprime il suo «rispetto» per la coerenza liberale, ma rivolge «un caldo invito» a Biondi di comprendere «la situazione politico-parlamentare» e di esprimere la fiducia al loro importante rapporto

di solidarietà e di collaborazione...».

Più riservato Biondi, anche perché sul sì o sull'astensione ci sono contrasti nel gruppo dirigente liberale. «Decideremo stamane alle undici: riunione di tutti i parlamentari con la segretaria del partito». Quattro ore dopo, nell'aula di Montecitorio, l'appuntamento decisivo.

Giorgio Frasca Polara

Tre proposte di Gorbaciov

La proposta della completa liquidazione delle armi nucleari da qui al Duemila si articola su tre tappe operative.

Prima tappa. Nei prossimi 5-8 anni Usa e Unione Sovietica si impegnano a ridurre del 50 per cento le loro armi strategiche, raggiungendo una cifra di testate nucleari non superiore a sei mila per parte. Il tutto in condizioni di «rinuncia reciproca alla creazione, sperimentazione e dislocazione delle armi spaziali di attacco». È qui che si inserisce la nuova «opzione zero» per gli euromissili. Come complemento, cioè, della riduzione strategica delle due parti. Da notare anche che la prima tappa riguarda esclusivamente Stati Uniti e Unione Sovietica.

Seconda tappa. Dovrebbe cominciare non dopo il 1990 e durare dai 5 ai 7 anni. Anche le altre potenze nucleari si associano al disarmo assumendo come prima decisione quella di congelare i loro arsenali nucleari e a non dislocarne sul territorio di altri paesi. Per quanto concerne Usa e Urss esse dovrebbero, nella seconda tappa, liquidare le loro armi atomiche tattiche.

Terza tappa. A partire dal

1995 si procede alla liquidazione delle restanti armi nucleari da parte di tutte le potenze. Il documento affronta successivamente il tema della immediata ripresa di tutti i negoziati che sono stati bloccati nel corso dei recenti «anni di contrapposizione» a cominciare da quello trilaterale Urss-Usa-Gran Bretagna concernente proprio gli esperimenti nucleari; per procedere con il tema della liquidazione delle armi chimiche, quello delle misure di sicurezza della conferenza di Stoccolma, quello delle armi convenzionali di Vienna, e infine il problema del superamento dei conflitti regionali. Una nuova piattaforma che include certi temi dei punti tradizionali della politica sovietica di questi ultimi anni ma che, nei suoi aspetti più qualificanti e nei nodi che hanno finora impedito soluzioni verso la riduzione degli arsenali, propone vie d'uscita del tutto nuove.

In gran parte nuovo anche l'approccio al tema dei controlli. Sia per quanto concerne il programma globale di riduzione e distruzione delle armi strategiche e tattiche, sia in riferimento ai sistemi di verifica che nessuna delle parti costruisca armi spazia-

Il di nuovo tipo, sia riguardo al tema degli esperimenti nucleari, il Cremlino sgombra la strada dell'accordo con gli Stati Uniti da un altro ostacolo essenziale. «Il controllo sulla distruzione e la liquidazione delle armi nucleari — dice Gorbaciov — si realizza sia sulla base dei mezzi tecnici nazionali di rilevazione, sia per mezzo di ispezioni in loco. L'Urss è pronta ad accordarsi anche su qualsiasi altro sistema aggiuntivo di misure di controllo». Analoghi concetti sono espressi sulle altre sfere di controllo che Washington ha sempre considerato necessarie. Non è dunque azzerato parlare di svolta anche sotto questo profilo.

La stessa decisione di prolungamento della moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari (decisione «tutt'altro che facile», ha detto Gorbaciov) viene esplicitamente associata alle misure di riduzione del disarmo in quanto — come è chiaro — «l'interdizione degli esperimenti preclude davvero efficacemente i canali di perfezionamento dell'arma nucleare».

«L'amministrazione Usa — continua il documento — ha ora un tempo supplementare per esaminare le nostre proposte e dare ad esse una risposta positiva». La nuova mossa sovietica conferma il carattere tutt'altro che tattico e contingente della svolta impressa da Gorbaciov al-

l'intera politica estera sovietica. Nello stesso tempo essa appare finalizzata a togliere gran parte degli argomenti e degli ostacoli che sono stati finora utilizzati da quelle forze — esterne alla amministrazione di Washington — che il Cremlino aveva più volte definito «ostili» all'avviato processo di risanamen-

to delle relazioni Usa-Urss e di cui aveva denunciato negli ultimi mesi la potente attivazione dopo il vertice ginevrino. Reagan-Gorbaciov. Il nuovo round negoziale sulle armi strategiche si apre così con una situazione radicalmente nuova, imprevedibile fino a ieri.

Giulietto Chiesa

Reagan: «Un piano costruttivo»

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha accolto con favore oggi le proposte del «numero uno» sovietico Mikhail Gorbaciov miranti ad eliminare le armi nucleari entro l'anno 2000 e ha promesso di «studiare con cura» il piano sovietico che contiene «a prima vista elementi che possono essere costruttivi». In una dichiarazione scritta diramata dalla Casa Bianca qualche ora dopo l'annuncio di Mosca del nuovo piano di disarmo sovietico, il presidente Usa sottolinea che egli stesso ha chiesto nel passato l'eliminazione totale delle armi nucleari. Anche se «molti elementi» della proposta di Gorbaciov «sono immutabili rispetto alle precedenti posizioni sovietiche», e continuano a procurargli gravi preoccupazioni, ha scritto Reagan, «io accollo con favore l'ultima risposta dei sovietici, e spero che costituisca un ulteriore passo avanti». «Insieme ai nostri alleati — prosegue il comunicato di Reagan — noi studieremo attentamente le proposte del segretario generale Gorbaciov, alcune delle quali «a prima vista possono essere costruttive». Reagan non ha precisato quali elementi egli trovi preoccupanti, e quali giudichi costruttivi.

Lettera di Gorbaciov a Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga — informa un comunicato — ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale l'ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche Nikolai Lunok, il quale gli ha trasmesso una lettera del segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov sui principali temi dell'attualità internazionale.

L'ambasciatore Lunok ha anche fatto omaggio al capo dello Stato di un esemplare del libro del segretario generale Gorbaciov, presentato ufficialmente stamane a Roma.

Natta a Strasburgo

mento delle diverse esperienze compiute nel continente, per superare tutte le divisioni.

Un altro punto concreto su cui la sinistra deve cercare di dare risposte unitarie: il disarmo e la sicurezza. Il Pci — dice Natta — è contrario alla costruzione di un blocco militare europeo, giacché la sicurezza non può mai essere tale se viene ricercata unilateralmente.

Ciò non significa, al contrario, che non debba essere considerato il problema di come promuovere maggiori garanzie di sicurezza per l'Europa occidentale nell'ambito delle sue alleanze. Questo, anzi, è proprio uno dei temi di dibattito su cui le sinistre debbono trovare punti d'incontro.

I rapporti Usa-Europa all'interno della Nato. Quasi inevitabile è la domanda sul

prossimo referendum in Spagna. Non vogliamo certo interferire su una questione che riguarda il popolo spagnolo, dice Natta. Il Pci continuerà non positivo ogni mutamento di equilibrio tra i blocchi in Europa (dà per altro vale anche l'Italia). Si possono comprendere, però, gli argomenti con cui il primo ministro Gonzalez, spiegando anche i motivi di un mutamento intervenuto nelle posizioni del suo partito e del governo, ha affermato di preferire la permanenza della Spagna nella Nato a un accordo bilaterale con Washington sulla presenza militare americana. È

un argomento sul quale riflettere, soprattutto nel momento in cui Madrid entra nella Cee e in cui si propone, nella Nato, un ripensamento dei rapporti Usa-Europa nel senso di una maggiore eguaglianza.

Numerose le domande sulla sostanza dell'impegno del Pci sui temi della riforma istituzionale della Cee. Natta ha ribadito il netto giudizio negativo del Pci sui miserevoli esiti del vertice di Lussemburgo e sul comportamento dei governi, un giudizio polemico ben più fondato politicamente di quello di tanti partiti che, in Italia, si dicono «europelisti»

e fanno assai poco per dimostrarlo con i fatti.

Natta, infine, ha confermato la notizia di un suo prossimo viaggio a Mosca. Affronterà con i dirigenti sovietici anche la questione del reciproco riconoscimento Cee-Comecon? Sì, ha risposto il segretario del Pci. Gianni Cervetti ha assicurato iniziative parlamentari per sollecitare dalle istituzioni Cee una soluzione che assicuri l'instaurazione dei rapporti tra le due organizzazioni e tra i diversi paesi che ne fanno parte.

Paolo Soldini

Inaugurato l'anno giudiziario

ti da Verga, in una vicenda sapientemente tratteggiata in una novella di Pirandello.

È intuitivo che il fratello della signora De Luca amasse una fanciulla di «classe inferiore» e che quindi il vincolo testamentario dovesse servire a disguardarlo. Pare, tuttavia, che per evadere la terrea condizione testamentaria, il signor Luciano De Luca si sia risolto a convivere con la signorina Caterina Pensante, riscuotendo l'u-

sufrutto delle proprietà della sorella che, ingannata, continuava a rivoltarsi nella tomba.

Tre mesi prima di morire, è stata poi la fortuna — a magliana che egli, in vista del trapasso, abbia confidato nei giudici ai quali certamente altri parenti si sarebbero rivolti per pretendere il rispetto del «vincolo» testamentario che non consentiva a Caterina, figlia di operai, di ereditare.

grado hanno potuto chiarire che la signora Caterina Pensante, vedova De Luca, era figlia di operai e quindi di classe diversa da quella della defunta. Bene. Ma come l'avrebbero messa i giudici se avessero accettato che Caterina era figlia del principe di Trabia? Cioè di classe «diversa» ma «superiore»? In questo caso avrebbe potuto ereditare?

Come hanno riferito i giornali, la Cassazione ha confermato i giudici già dati dal tribunale e dalla Corte di Appello di Palermo. Non c'è più niente da fare. Dopo 50 anni Giuseppe De Luca riposa in pace. Le sue ultime volontà sono state rispettate e a farle rispettare sono stati i giudici.

che giudicano nell'anno 1986, in nome del popolo italiano e in virtù della Costituzione della Repubblica.

Altro episodio che abbiamo letto ieri è eccezionalmente grave e drammatico. Una donna di Napoli si è rivolta a Cossiga affinché «la giustizia possa trionfare». Di che si tratta? Tre giovani di 20 anni, accusati di avere ucciso, torturato, violato, bruciato e gettato in una discarica di rifiuti due bambine di 10 e 7 anni, stanno per uscire dal carcere per scadenza termini. Il processo era stato fissato ma gli avvocati sono in sciopero da due mesi ed il rinvio può significare la inaspettata libertà per gente

imputata di uno dei delitti più efferati.

Aver accorciato i tempi della carcerazione preventiva è stato giusto e indietrotanto si deve tornare. Tuttavia se c'è un impedimento allo svolgimento del processo che non riguarda l'amministrazione giudiziaria occorre provvedere.

In casi del genere gli avvocati in sciopero non possono essere precettati? Tenere in carcere o liberare presunti stupratori ed assassini è o non è un servizio pubblico essenziale per la società? Più essenziale del voto degli aerei o dello sgombero dei rifiuti dalle strade.

em. ma.

Tragedia alla Parigi-Dakar

venire i resti dell'elicottero ed i corpi delle cinque vittime nella serata di martedì. Rottami e cadaveri erano ai piedi di una duna di sabbia, a non molti chilometri da Gournah Rahous, dove avrebbe dovuto concludersi la tappa partita alcune ore prima da Niamey. Rimangono misteriose le ragioni che hanno determinato l'incidente.

Due, però, sono le ipotesi attorniate alle quali si indaga: un guasto meccanico (ed appare la più probabile) oppure una improvvisa tempesta di sabbia che, insieme alle prime ombre della sera, potrebbe aver reso nulla la visibilità nella zona nella quale volava l'elicottero.

La stessa organizzazione del rally dopo l'incidente ha informato che il velivolo seguiva la tappa a bassa quota per controllare che la corsa si svolgesse in condizioni di regolarità dopo che per tutta la giornata un forte vento aveva spazzato la zona. E ancora l'organizzazione ha informato che, «conformemente alla volontà di Thierry Sa-

biné, e rispettando il desiderio», è stato deciso di non sospendere il rally, che continuerà dunque regolarmente e si concluderà il 22 gennaio a Dakar. Ora, è difficile immaginare quando Sabine abbia potuto esprimere un desiderio simile (cioè, se lo muovo continuata pure, ma fatto sta che la Parigi-Dakar continua).

Trentasei anni, poco più che sconosciuto fino a sette, otto anni fa, Thierry Sabine era diventato proprio con la Parigi-Algeri-Dakar ricco e famoso in tutto il mondo. Ex pilota di rally (di non grandissime qualità) fu lui ad ideare questa pazzesca corsa nel deserto facendola svolgere per la prima volta nel 1978. Allora si cimentarono poco più di 150 persone, lungo un percorso di diecimila

una manifestazione inizialmente sportiva in un quasi esclusivo gigantesco affare fatto di sponsor, pubblicità e miliardi (non a caso più di una organizzazione ha avuto da dir qualcosa sulla strana e ricchissima carovana che ha attraversato e attraversa alcune tra le zone più povere del mondo).

Daniel Balavoine, il cantante trantatrenne morto l'altra sera con Sabine, aveva partecipato alla Parigi-Dakar nell'83 e nell'84. Artista pacifista, era impegnato in movimenti antirazzisti e seguiva il rally per mettere a punto un programma per l'installazione di pompe idrauliche nei paesi del Sahel nell'ambito dell'operazione di aiuti al Terzo mondo lanciata da Bob Geldof. Il suo ultimo successo racconta la storia di una bimba figlia di nord africani immigrati a Parigi. La morte sua e di Thierry Sabine ha destato vivissima emozione in tutta la Francia.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.995.03.51-2-3-4-5-6-9.55.12.51-2-3-4-5

TARIFE DI ABBONAMENTO A SE I TE NUMERI ITALIA (con libro omaggio) ANNO L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENUTORE L. 1.000.000, L. 500.000, L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN Milano, via Mazzoni 17 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 6 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia I.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143